

INCONTRI

ON THE ROAD DA OSCAR

AGNÈS VARDA, REGISTA GLORIA DELLA NOUVELLE VAGUE, FRESCA DI STATUETTA ALLA CARRIERA, E JR, ARTISTA-ATTIVISTA: INSIEME HANNO VIAGGIATO PER MAPPARE LA FRANCIA PIÙ DOLCE E "NORMALE". E SONO ARRIVATI FINO A HOLLYWOOD. ECCO COM'È ANDATA **di Antonella Matranga**





In queste pagine,
Agnès Varda e
l'artista JR
(alle loro spalle,
una sua opera) nel
Midi francese.



Verde sul set del suo documentario: qui al Club Silencio di Parigi.

occhiali neri, che per lui sono un simbolo di anonimato, senza riuscirci. Mi ricorda tanto Jean-Luc Godard, che però per me una volta se li tolse!».

Come si sono svolte le riprese?

«Abbiamo girato 2-4 giorni al mese in modo che non mi stancassi troppo. Ed è stato un bene, perché ha dato modo a entrambi di riflettere, di guardare quello che avevamo girato. Parlavamo a lungo per decidere dove andare e come fare per andarci. A JR piaceva improvvisare, mentre io già mi studiavo le sequenze».

Qual è la storia che l'ha più colpita?

«Direi tutte, perché erano tutti così felici di partecipare, commossi nel vedere le proprie foto sui muri. Alcune storie mi sono rimaste impresse: l'operaio che il giorno dopo andava in pensione e non sapeva come sarebbe stata la sua nuova vita, o

le compagne dei portuali di Le Havre. Erano tre donne molto interessanti e a me faceva piacere che si trovassero sotto i riflettori "per una volta", come ha detto una di loro».

Come mai dopo *Cento e una notte* con Mastroianni (1995) non ha più realizzato un lungometraggio?

«Oggi si fanno film solo per incassare, solo per il box office. A nessuno interessa più perché tu voglia fare cinema, o il perché tu vorresti raccontare quella storia, e con quale linguaggio. Il cinema adesso è solo business e questo non mi piace. Così ho preferito dedicarmi ai documentari: racconto la gente con una macchina da presa leggera, faccio tutto da sola. Meglio così».

Nel 2003 ha realizzato la sua prima installazione di videoarte debuttando alla Biennale di Venezia.

«Si tratta della mia terza vita. Quella volta avevo cosparso il pavimento di patate, una cosa incredibile. Non pensavo di continuare, eppure, proprio da allora, le mie installazioni sono state ospitate in moltissime mostre, in tanti musei di arte moderna, come il Moma. Però credo che anche *Visages, Villages* sia un documentario artistico, perché le foto di JR sono delle vere e proprie opere d'arte, e la vita delle persone, secondo me, ha a che fare con l'arte».

Varda, come mai si è tanto stupita nel ricevere l'Oscar alla carriera?

«Ero molto intimidita. Essere lì davanti a un parterre di attori e registi da milioni di dollari che premiano e parlano con grande stima di una regista che non ha mai fatto "incassi". Mi è sembrato strano. E poi, di fronte a tutta quell'organizzazione serissima, non ho potuto fare altro che parlare di leggerezza. E così ho aperto le braccia, e ho fatto un sorriso, e a quel punto è entrata Angelina Jolie e si è messa a danzare con me. Magnifico».

Com'è stato tornare a Los Angeles per la nomination di *Visages, Villages*?

«Questa volta sono stata ancora più felice, perché ho diviso l'emozione con JR». ■

GENTILE, VITALE, SIMPATICA, è Agnès Varda, 90 anni il prossimo 30 maggio, regista icona della Nouvelle Vague, fotografa e artista, prima (e unica) regista donna ad avere ricevuto la statuetta alla carriera nella storia degli Oscar. Madame Varda è appena tornata dalla cerimonia a Los Angeles, dove ha partecipato con il suo *Visages, Villages*, in gara tra i migliori documentari.

Il film, che in Italia esce il 15 marzo distribuito dalla Cineteca di Bologna, è un viaggio: Agnès Varda e il giovane fotografo e artista JR, su un furgoncino che sputa enormi foto, raccontano la campagna, i villaggi, il porto, gli operai, gli agricoltori di Francia, celebrando persone e vite con immagini e parole di grande poesia. Varda, con il suo caschetto bianco e rosso, ce lo racconta nella sua casa a Montparnasse, circondata dagli amati gatti e dai tanti premi tra cui spicca, ben piazzato accanto al Leone d'Oro (*Senza tetto, né legge*, del 1985), la statuetta dell'Oscar. «Mi dispiace che non ci sia JR», premette con entusiasmo. «È un grande artista. Incolla le sue fotografie negli spazi pubblici per rivelare i volti degli invisibili, i ragazzi delle banlieue francesi o delle favelas brasiliane. Non trova che siano belle, le sue foto?».

Sì, molto. Ma com'è nata questa collaborazione?

«È stata mia figlia Rosalie (produttrice del film) a farmi conoscere il lavoro di JR. Ci siamo piaciuti fin dall'inizio. E così abbiamo deciso di partire con il furgone magico con cui JR realizza le sue foto e di raccontare un po' il Paese. Abbiamo lasciato molto al caso, che io chiamo "il mio miglior assistente". Incontravamo le persone, ne ascoltavamo le storie e decidevamo quale di queste era il simbolo di quel villaggio».

Il film è anche la storia di un'amicizia che sembra aver azzerato la differenza d'età.

«Abbiamo raccontato soprattutto i nostri simpatici diverbi, ma la differenza di età non è stata azzerata. Si tratta di 60 anni, sarebbe impossibile. Però attraverso le storie dei nostri protagonisti abbiamo anche raccontato noi stessi, i nostri ricordi, quello che siamo. In più ho cercato di fargli togliere quegli